



MedDr
LEONARDO
FOUNDATION

Maggio 2023

**Report
Mensile**

**Asia Centrale
Caucaso**

A cura di Antonio Stango
In collaborazione con Federico Deiana

Indice

ASIA CENTRALE	3
CAUCASO	8

Asia Centrale

Dal vertice 5+1 in Cina indicazioni per nuovi equilibri regionali

L'attenzione di Pechino all'Asia centrale, dove anche l'UE e alcuni dei suoi stati membri – fra i quali l'Italia – puntano a consolidare la propria presenza, sembra intensificarsi contestualmente a una riduzione della capacità di influenza di Mosca. Il 18 e il 19 maggio si è svolto a Xi'an, nella provincia cinese di Shaanxi, un **vertice "5+1" fra il presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping e i presidenti dei cinque Stati ex sovietici della regione**: Kassym-Jomart Tokayev del Kazakistan, Sadyr Japarov del Kirghizistan, Emomali Rahmon del Tagikistan, Serdar Berdimuhamedov del Turkmenistan e Shavkat Mirziyoyev dell'Uzbekistan. Xi Jinping ha affermato che la Cina è pronta ad assumere un ruolo di coordinamento per le strategie di sviluppo e modernizzazione, in particolare nella **costruzione di infrastrutture digitali e materiali**. Queste ultime includono, fra l'altro, l'intera rete di corridoi commerciali, con la ricerca di soluzioni che consentano di evitare per quanto possibile l'attraversamento del territorio russo. Nell'ambito della *Belt and Road Initiative* sono in corso progetti riguardanti il trasporto su gomma (per il miglioramento delle autostrade Cina-Kirghizistan-Uzbekistan e Cina-Tagikistan-Uzbekistan), quello su rotaia (con la costruzione della linea ferroviaria Cina-Kirghizistan-Uzbekistan, prevista da molto tempo ma il cui studio di fattibilità dovrebbe essere completato quest'anno) e quello marittimo (con l'efficientamento dei porti sul Mar Caspio). Xi ha, inoltre, indicato la necessità di accelerare la costruzione della **linea D del gasdotto fra Asia centrale e Cina**, che una volta ultimata porterebbe in Cina dal Turkmenistan 30 miliardi di metri cubi di gas all'anno. La cooperazione si dovrebbe estendere all'uso pacifico dell'energia nucleare, all'irrigazione e al contrasto della crisi ecologica del lago d'Aral.

Nel 2022 l'interscambio commerciale fra la Cina e i cinque paesi, pur rappresentando poco più dell'1% del commercio totale della Cina, è cresciuto del 40%, raggiungendo i 70,2 miliardi di dollari (dei quali circa 31 miliardi con il Kazakistan); gli investimenti cinesi sono stati di circa 15 miliardi. **Rilevante è anche la cooperazione nel settore della difesa**, in particolare con il Tagikistan in funzione di controllo della frontiera con l'Afghanistan, oltre che nell'ambito della Shanghai Cooperation Organisation (della quale, nella regione, il solo Turkmenistan non fa parte). Sono poi presenti, ufficialmente per favorire lo studio della lingua e della cultura cinesi, tredici Istituti Confucio, attivi nella propaganda delle politiche e dell'ideologia di Pechino.

A Mosca incontri con poche prospettive comuni

La Federazione Russa continua a mantenere rapporti privilegiati con gli stati ex sovietici della regione (cosa che le consente anche, secondo diverse analisi, di aggirare parte delle sanzioni internazionali), ma non senza divergenze e momenti di attrito. I presidenti di **Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan,**

Kirghizistan, Tagikistan, Bielorussia e il primo ministro dell' **Armenia** hanno presenziato il 9 maggio alla celebrazione sulla Piazza Rossa di Mosca della Giornata della Vittoria in quella che in Russia si chiama ancora ufficialmente "Grande Guerra Patriottica", ma di loro soltanto il bielorusso Lukashenka sostiene le tesi di Putin rispetto alla guerra in Ucraina, mentre tutti i capi di stato dell'Asia centrale sembrano puntare ad approfondire partenariati diversi. **Contrasti sono emersi anche in sede di Unione Economica Eurasiatica.** Il 25 maggio si è tenuta nella capitale russa una riunione del Consiglio Supremo dell'organizzazione, iniziata con un incontro a cui hanno partecipato per i cinque stati membri i presidenti di Federazione Russa, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e il premier dell'Armenia, nonché il presidente della Commissione Economica Eurasiatica - il bielorusso Mikhail Myasnikov. Si sono poi uniti a loro il presidente dell'Azerbaijan e online quelli di Uzbekistan (che all'UEE ha lo status di osservatore) e Tagikistan, oltre al segretario esecutivo della Comunità degli Stati Indipendenti, Sergey Lebedev (che detiene questa carica dal 2007, dopo essere stato a capo dei servizi di intelligence esterni russi) e al segretario generale della Shanghai Cooperation Organisation, Zhang Ming. Da segnalare la **presa di posizione del presidente del Kazakistan Tokayev contro l'ipotesi di una maggiore integrazione politica dei membri dell'UEE.** Ribadendo che si tratta di un'organizzazione di natura economica, Tokayev ha evidenziato come al suo interno da un lato Kazakistan, Kirghizistan e Armenia sono in grado di mantenere una politica autonoma, dall'altro Russia e Bielorussia tendono ad agire come "due paesi, uno stato", con un unico spazio politico, giuridico, militare, economico, monetario e culturale, quasi con un unico governo. Tokayev ha altresì criticato il dispiegamento di armi nucleari russe in Bielorussia.

In India le ministeriali Difesa ed Esteri della SCO

Sotto la presidenza annuale dell'India, il 28 aprile e il 5 maggio si sono tenute rispettivamente a Nuova Delhi e a Panaji, presso Goa, le **riunioni ministeriali della Difesa e degli Esteri della Shanghai Cooperation Organisation.** Nella ministeriale Difesa è stata ribadita l'intenzione di cooperare su diverse questioni, tra le quali la lotta al terrorismo (materia in cui Pechino fa rientrare anche le tendenze autonomiste in alcune province), la sicurezza delle popolazioni vulnerabili, l'assistenza umanitaria e il soccorso in caso di calamità. Alla riunione, presieduta dal ministro della Difesa indiano Shri Rajnath Singh, hanno partecipato in presenza gli omologhi di Repubblica Popolare Cinese, Federazione Russa, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e, in qualità di osservatori, dell'Iran e della Bielorussia, mentre si è collegato da remoto il ministro della Difesa del Pakistan. Nel corso della ministeriale Esteri, presieduta dal ministro indiano Subrahmanyam Jaishankar con la partecipazione di tutti gli omologhi degli stati membri, si è discusso ancora di terrorismo oltre che della situazione in Afghanistan, di connettività, di innovazione e di sanità. A fine maggio è stato invece annunciato che il vertice del prossimo luglio dei capi di stato dell'organizzazione, originariamente programmato in presenza a Delhi, si terrà online.

L'UE consolida i legami con i partner centroasiatici

Il 15 maggio il nuovo vice primo ministro e ministro degli Esteri del **Kazakistan**, Murat Nurtleu, ha incontrato a Bruxelles l'alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza **Josep Borrell** e il commissario europeo per gli Affari Interni, Ylva Johansson; il 23 maggio si è poi svolta ad Astana la ventesima **riunione del Comitato di cooperazione tra l'UE e il Kazakistan**. È stato confermato l'impegno a sviluppare ulteriormente la cooperazione e si è discussa la possibilità di facilitare le procedure per la richiesta di visti. Nello stesso tempo, da parte europea è stata evidenziata l'importanza della piena attuazione di riforme politiche, sociali ed economiche.

Il 18 e il 19 maggio si è tenuto ad Almaty il **secondo Forum Economico UE - Asia centrale**. Durante l'evento è stato ribadito l'impegno verso la creazione di un ambiente imprenditoriale favorevole, il potenziamento della transizione ecologica e digitale e il consolidamento del commercio e della connettività. Nell'ambito del progetto europeo *Global Gateway*, il vicepresidente esecutivo e commissario europeo per il Commercio, Valdis Dombrovskis, ha affermato che l'UE ha intenzione di investire in modo significativo nella regione. Al momento, gli stati dell'UE sono già i principali investitori diretti esteri, con una quota che supera il 40% del totale. Tale cifra è destinata a crescere, ma perché si sviluppi uno stabile rapporto di fiducia reciproca è necessario, come affermato da Dombrovskis, che i partner centroasiatici aderiscano appieno al regime sanzionatorio nei confronti della Russia - una posizione già espressa dal commissario UE a **Samarcanda** il 17 maggio durante il **bilaterale con il presidente dell'Uzbekistan, Mirziyoyev**, a margine della riunione annuale della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Dombrovskis ha anche annunciato che la Commissione organizzerà una conferenza sugli investimenti entro la fine dell'anno "per dare seguito a progetti di infrastrutture leggere e pesanti" secondo un nuovo studio sui **corridoi di trasporto sostenibili**.

Il 25 e 26 maggio si è tenuta ad **Ashgabat** la **quarta riunione di rappresentanti e inviati speciali per l'Afghanistan**. Al forum hanno partecipato i delegati per l'Afghanistan dell'UE, del Kazakistan, del Kirghizistan, del Tagikistan, del Turkmenistan e dell'Uzbekistan oltre al rappresentante speciale dell'UE per l'Asia centrale, Terhi Hakala, e al capo della missione di assistenza delle Nazioni Unite e rappresentante speciale per l'Afghanistan del segretario generale dell'ONU, Roza Otunbayeva (già presidente del Kirghizistan). Durante l'incontro si è discusso della situazione securitaria, socioeconomica e umanitaria del paese. Come si legge nel comunicato finale congiunto, i partecipanti hanno esortato i talebani a revocare i divieti imposti alle donne, a impedire che il territorio afgano venga utilizzato come rifugio sicuro per il terrorismo e il traffico di droga e a tenere conto delle esigenze dei popoli vicini per quanto concerne l'uso delle risorse naturali condivise, *in primis* l'acqua. È stata, inoltre, evidenziata l'importanza del dialogo nell'ambito del formato "Asia centrale - Unione Europea", che si svolge ormai su base regolare, ed è stata espressa la necessità che tutta la comunità internazionale si unisca per promuovere la stabilizzazione dell'Afghanistan.

Più stretta la cooperazione dell'Italia con Kazakistan e Uzbekistan

Il 22 maggio il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha avuto un **colloquio telefonico con il presidente del Kazakistan, Kassym-Jomart Tokayev**. Meloni si sarebbe dovuta recare ad Astana dopo la conclusione del G7 di Hiroshima, ma la visita è stata rimandata a causa dell'emergenza in Emilia-Romagna, che l'ha costretta ad anticipare il rientro in Italia. Tokayev e Meloni hanno discusso delle prospettive di cooperazione in ambito politico, umanitario, commerciale ed economico, in particolare nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'industria e dell'agricoltura. Nel 2022 l'interscambio tra i due paesi ha raggiunto i 15 miliardi di dollari e ad oggi sono oltre 270 le imprese italiane attive nel paese centroasiatico.

Il 29 maggio **il ministro degli Investimenti, dell'Industria e del Commercio e il direttore del dipartimento per l'Europa del ministero degli Esteri dell'Uzbekistan, Laziz Kudratov e Aybek Shakhavdinov** hanno avuto una serie di incontri a Roma. Kudratov è stato ricevuto **dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, e dal viceministro degli Esteri, Edmondo Cirielli**. In una tavola rotonda alla Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), Shakhavdinov ha accennato a numerosi accordi di cooperazione la cui firma sarebbe avvenuta nel corso della **visita di stato del presidente dell'Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev in Italia** fissata per l'8 e il 9 giugno. Il diplomatico uzbeko ha anche affermato che il suo governo intende consolidare le istituzioni democratiche, citando alcuni aspetti della recente riforma costituzionale. Il presidente della SIOI, Riccardo Sessa, ha poi sottoscritto protocolli d'intesa con due enti di alta formazione dell'Uzbekistan - l'Istituto per gli Studi Strategici e Regionali e l'Accademia Diplomatica. L'interscambio fra Italia e Uzbekistan è per il momento modesto, ma con una tendenza in forte crescita, mentre aumentano anche gli investimenti da parte di aziende italiane.

L'OSCE cerca di conservare un ruolo nella regione

Il 16 maggio **l'Assemblea Parlamentare dell'OSCE e il Mejlis (Parlamento) del Turkmenistan** hanno tenuto ad Ashgabat una conferenza internazionale congiunta sul ruolo degli stati neutrali nel rafforzamento della sicurezza, della stabilità e del dialogo nell'area dell'OSCE, nell'ambito dell'iniziativa *Call for Action - Helsinki +50*. A cinquant'anni dall'apertura della storica conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che pose le prime basi per il superamento della "guerra fredda" anche attraverso l'adozione di misure per la costruzione della fiducia fra i due blocchi di allora, l'attività dell'OSCE è resa particolarmente difficile dalla guerra di aggressione condotta da uno degli stati parte, la Federazione Russa, contro un altro, sfidando le numerose condanne sia dell'Assemblea Generale dell'ONU che dell'OSCE stessa. La presidente del Mejlis, Dunyagozel Gulmanova, ha tuttavia insistito sull'importanza del dialogo come garanzia per la pace, ricordando che questo è stato anche oggetto di una risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU adottata nel dicembre 2022 su iniziativa del Turkmenistan - che definisce la completa neutralità il fondamento della propria politica estera.

L'opportunità di utilizzare la diplomazia parlamentare per la prevenzione dei conflitti è stata evidenziata sia dalla presidente dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE, la svedese Margareta Cederfelt, che dai delegati di diversi parlamenti e dall'esperto di alto livello ambasciatore Lamberto Zannier, ex segretario generale dell'organizzazione. L'OSCE, attraverso il suo *Office for Democratic Institutions and Human Rights* (ODIHR), diretto attualmente dall'italiano Matteo Mecacci, continua intanto a svolgere la funzione di monitoraggio dei processi elettorali, e dovrebbe tenere regolarmente il prossimo *Human Dimension Implementation Meeting*, previsto a Varsavia dal 25 settembre al 6 ottobre.

Kirghizistan e Tagikistan raggiungono un accordo parziale sulle dispute di confine

Il 24 maggio una dichiarazione dell'inviato del presidente del Kirghizistan nella provincia meridionale di Batken, presso il confine con il Tagikistan, ha reso noto l'impegno dei due stati a non utilizzare droni lungo il loro confine comune – che, dopo più di trent'anni dal dissolvimento dell'Unione Sovietica, non è ancora indicato con chiarezza per circa 110 chilometri su 970. Questo, insieme con l'esistenza delle exclave tagike di Vorukh e di Kayragach in Kirghizistan, ha portato più volte a incidenti e violenti scontri per la proprietà di terre, l'accesso ai pascoli e l'irrigazione dei campi. L'ultimo conflitto armato, fra il 14 e il 17 settembre 2022, provocò 100 morti fra cui non meno di 37 civili, con violazioni del diritto internazionale umanitario da entrambe le parti e lo sfollamento temporaneo di circa 130.000 persone. L'accordo sul non uso dei droni è inteso a ridurre il rischio di provocazioni, in attesa del completamento di una demarcazione consensuale del confine. I dirigenti locali di Batken e della provincia tagika di Sughd dovrebbero, inoltre, stabilire le modalità per un utilizzo congiunto delle risorse idriche.

Caucaso

Continua in diverse sedi il dialogo fra Armenia e Azerbaijan

Su invito del governo degli Stati Uniti, i ministri degli Esteri armeno e azerbaijano, Ararat Mirzoyan e Jeyhun Bayramov, e le rispettive delegazioni hanno **discusso dal 1° al 4 maggio ad Arlington, in Virginia lo schema di un accordo bilaterale per la pace**. I due ministri hanno inoltre incontrato a Washington il segretario di stato Anthony Blinken e l'assistente del presidente e consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan. Nonostante le persistenti differenze di posizione su alcune questioni, Mirzoyan e Bayramov hanno annunciato, senza entrare in dettagli, che erano stati compiuti progressi nella comprensione reciproca. Secondo Blinken, il ritmo dei negoziati dimostrerebbe che un accordo finale sia ormai "alla portata".

In risposta all'impegno degli Stati Uniti nel facilitare il dialogo, il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha affermato che la base per un accordo è costituita dai "documenti tripartiti firmati insieme alla Russia" il 9 novembre 2020, rispetto ai quali non ci sarebbero alternative. Simile disappunto il governo russo aveva espresso per le iniziative di mediazione e le attività di monitoraggio del confine, in territorio armeno, da parte dell'UE. Tuttavia, mentre Mosca in questa fase non sembra essere un fattore di stabilità e deve affrontare le difficoltà militari, politiche ed economiche della guerra in Ucraina, il 14 maggio si è svolto anche un **nuovo incontro a Bruxelles tra il primo ministro armeno Nikol Pashinyan e il presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev** con la mediazione del presidente del Consiglio Europeo Charles Michel.

In questa occasione sono stati rilevati alcuni punti di particolare importanza. Il primo è che, quando Michel ha affermato che il territorio dell'Armenia è di 29.800 km² e quello dell'Azerbaijan di 86.600, Pashinyan non ha sollevato obiezioni, confermando così tacitamente di **considerare la regione del Karabakh come parte dell'Azerbaijan**. Il secondo è che Michel, rispetto ai **diritti degli abitanti di etnia armena** della "ex regione autonoma del Nagorno-Karabakh", ha detto di avere "incoraggiato l'Azerbaijan a impegnarsi nello sviluppo di un'agenda positiva in stretta collaborazione con la comunità internazionale", quindi non in una "trattativa internazionale", che Baku non avrebbe accettato. In terzo luogo, le parti hanno convenuto di operare per lo **sblocco delle linee di trasporto nella regione**, anche impegnandosi a predisporre un accordo di principio per l'apertura di collegamenti ferroviari fra l'Azerbaijan e la sua exclave del Nakhchivan (che, oltre che con l'Armenia, confina con la Turchia e l'Iran) e avvalendosi della collaborazione dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane.

Sono state, inoltre, discusse questioni umanitarie come la persistente minaccia costituita dalla presenza di migliaia di mine antiuomo e il possibile rilascio in tempi rapidi da parte dell'Azerbaijan di prigionieri armeni. Michel ha poi confermato l'impegno dell'UE nel favorire il dialogo tra le parti, invitandole a "mantenere lo slancio per compiere passi decisivi verso la firma di un accordo di pace globale".

Meno costruttivo sembra essere stato il **colloquio trilaterale fra Aliyev, Pashinyan e Putin** svoltosi a Mosca il 25 maggio, a margine della riunione del Consiglio dell'Unione Economica Eurasiatica. Mentre non è stato rilasciato alcun comunicato in cui si accenni a un futuro trattato di pace, dopo l'espressione di forti divergenze fra Aliyev e Pashinyan circa la fruibilità della strada da Lachin a Stepanakert/Khankandi e circa il "corridoio di Zangezur" (su cui dovrebbero passare una strada e una linea ferroviaria che colleghino l'Azerbaijan al Nakhichvan, attraversando la provincia armena di Syunik), si è stabilito che una discussione sulla riapertura del confine al traffico commerciale sarebbe stata condotta la settimana dopo a livello dei vice primi ministri di Armenia, Azerbaijan e Federazione Russa.

In Georgia la conflittualità politica ostacola il percorso verso l'UE

Dopo la crisi del marzo scorso, quando proteste di massa e richiami da parte di UE e Consiglio d'Europa avevano indotto il partito "Sogno Georgiano" del primo ministro Irakli Garibashvili a ritirare la proposta di legge per la designazione di media e ONG che ricevono finanziamenti dall'estero come "agenti stranieri", in modo analogo a quanto accade in Russia, la scena politica georgiana rimane polarizzata fra un'ampia maggioranza della popolazione che, secondo tutti i sondaggi, aspira a una rapida adesione all'UE e all'integrazione euro-atlantica e un governo che sembra più impegnato a tentare un avvicinamento a Mosca. Nonostante la Federazione Russa occupi di fatto circa un quinto del territorio del paese, avendo riconosciuto dal 2008 come "stati indipendenti" le province georgiane di Abkhazia e Ossezia del Sud (seguita in questo solo da Nauru, Nicaragua, Siria e Venezuela), **la Georgia non si è allineata pienamente alla politica di sanzioni dell'UE rispetto all'invasione dell'Ucraina**, citando difficoltà economiche e limitandosi a rispettare il blocco di alcune operazioni finanziarie e a dichiarare maggiori controlli sul transito di merci verso la Russia. Garibashvili ha inoltre affermato, intervenendo il 30 maggio a Bratislava al Global Security Forum ("GLOBSEC 2023"), che una delle principali cause della guerra sarebbe stata "l'espansione della NATO", con ciò riecheggiando uno degli elementi della propaganda di Mosca.

La Georgia ha presentato domanda di adesione all'UE nel marzo 2022, ma il **Consiglio Europeo ha stabilito che lo status di paese candidato potrà essere concesso dopo il soddisfacimento di 12 condizioni**, la prima delle quali è proprio il superamento della polarizzazione che impedisce il consenso sull'attuazione di riforme in settori chiave.

Le altre priorità sono il pieno funzionamento delle istituzioni statali, con controllo democratico e miglioramento dei processi elettorali, una riforma del sistema giudiziario che renda la magistratura indipendente, responsabile e imparziale, il rafforzamento dell'Agencia Anti Corruzione, la "de-oligarchizzazione", la lotta al crimine organizzato con un'adeguata supervisione delle forze di polizia, la libertà e la sicurezza dei media, la protezione dei diritti umani dei gruppi più vulnerabili, azioni per l'eguaglianza di genere e il contrasto alla violenza contro le donne, il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali, una legislazione che porti i tribunali a tenere conto in modo proattivo delle sentenze della Corte Europea dei Diritti Umani, la trasparenza nella nomina del difensore civico e la sua indipendenza.

In netta contrapposizione con il primo ministro Garibashvili, che secondo molti critici starebbe determinando un "arretramento democratico" del paese, **la presidente della repubblica Salomé Zourabichvili**, intervenendo il 31 maggio nella sessione plenaria del Parlamento Europeo, ha sostenuto che la Georgia, in una prospettiva euro-atlantica, deve superare le sfide interne e internazionali e "intraprendere con decisione il cammino verso una piena integrazione europea", facendo in modo di ottenere entro la fine dell'anno lo status di candidato all'UE. Secondo Zourabichvili, la scelta europea "non è solo legittima, ma anche senza alternative", basandosi sui valori, la storia, le lotte, la determinazione e la visione del futuro dei georgiani.

Rimane un pericolo la "rotta radioattiva" del Caucaso

La lotta alla criminalità e ai traffici internazionali in Georgia deve anche tenere conto del **contrabbando di materiali radioattivi**. Il 1° maggio la polizia antiterrorismo ha arrestato nella città portuale di Poti, sul Mar Nero, un uomo che trasportava uranio in una bottiglia di vetro. Secondo quanto affermato dalle autorità di Tbilisi, l'uomo sarebbe stato intenzionato a vendere l'uranio per 2 milioni di dollari, mentre non sono stati rilasciati dettagli circa la sua provenienza o i suoi potenziali acquirenti.

A differenza dell'Armenia, la Georgia non ha centrali nucleari; tuttavia, nel paese sono presenti alcune strutture di ricerca di fisica nucleare abbandonate dopo il crollo dell'Unione Sovietica. In particolare, nella regione separatista dell'Abkhazia operava l'Istituto di Fisica e Tecnologia di Sukhumi e dal suo deposito - non più controllato dallo stato georgiano e secondo l'AIEA in condizioni di sicurezza non accettabili - fu denunciata la sparizione di alcuni chilogrammi di uranio a diversi livelli di arricchimento, fino a quello necessario per la produzione di armi atomiche. Se questo richiede impianti specifici e conoscenze tecniche avanzate, altro materiale radioattivo può essere utilizzato sia per munizioni perforanti che per la fabbricazione di cosiddette "bombe sporche" o armi radiologiche (*Radiological Dispersal Devices*), in cui il loro inserimento in esplosivi convenzionali - alla portata di organizzazioni terroristiche - può determinare una contaminazione nucleare. Attraversando la Georgia, la "rotta radioattiva" potrebbe condurre all'Iran, alla Turchia o a zone del Medio Oriente controllate da gruppi armati islamisti.

Fin dalla metà degli anni Novanta la Georgia ha avviato un programma di controllo e recupero dei materiali radioattivi utilizzati per la ricerca scientifica, avvalendosi del sostegno tecnico, finanziario e addestrativo in particolare degli Stati Uniti. Tuttavia, è possibile che alcuni residui siano stati trafugati prima degli interventi di bonifica o non siano stati sorvegliati perfettamente. Inoltre, fra gli arresti di persone illegalmente in possesso di sostanze radioattive e collegate a reti di contrabbando resi noti in Georgia fra il 2003 e il 2022 sono stati individuati casi di materiale trafugato da un impianto di produzione di combustibile nucleare di Novosibirsk, nella Federazione Russa, mentre preoccupazioni sono state sollevate circa la possibilità che elementi radioattivi possano giungere anche da altre aree, come il Donbas.